CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Incontro Sinodale
CANTIERE 2 (A) L'OSPITALITÀ E LA CASA
(12 componenti)

24 novembre 2022

1. *Raccolta delle esperienze raccontate*

- Vivo in un Paese accogliente, molti che vengono da fuori si sono sentiti ascoltati e accolti. Ultimamente è stato organizzato un convegno a carattere socio sanitario per ascoltare anziani, malati, capire di che cosa ha bisogno il territorio. Riporto due esperienze notevoli di ascolto del territorio: l'Oratorio, luogo in cui tutti si sentono accolti, luogo vivo, pieno di iniziative per ragazzi e adolescenti che sono accompagnati nella crescita mettendosi in gioco in prima persona; il gruppo giovani coppie che dà un contributo rispetto all'accompagnamento ai sacramenti.
- Questo tema mi rimanda alla mia esperienza di non essere mai da sola ad agire ma ho sempre avuto ed ho ancora oggi gruppi di riferimento che fanno qualcosa con me. Persone che condividono con me un cammino. Questo dà la possibilità di essere accolti, di condividere, pur nella fatica del conflitto e della diversità. Non posso immaginare il mio sentirmi a casa solo nella mia intimità. Quando si è troppo presi dal fare e non si riesce a condividere, manca qualcosa. Ci si sente a casa se si sa accogliere chi viene.
- Penso alla mia famiglia, ai miei nonni e genitori, lì è cresciuta l'esperienza della fede anzitutto. Mi sento a casa nella comunità parrocchiale dove ci sono attività (comunità piccola ma attiva), per esempio ritiri dove si vive la condivisione. Non mi sento a casa quando trovo persone che non vivono realmente da cristiani pur dicendosi tali.
- Ho vissuto l'essere a casa nella Chiesa nell'esperienza come adolescente-giovane in Azione Cattolica, in cui ho vissuto realmente una dimensione di fraternità laicale apostolica che caratterizza tutt'oggi la mia vita. L'ho sperimentato nell'essere accolta in una parrocchia del centro Città, dove vivo, nello stupore di cogliere l'essere a casa a fronte di un pregiudizio che portavo dentro rispetto all'anonimato della Città. Vivo l'essere a casa e l'ospitalità quando porto la Comunione agli ammalati nella loro casa, tessendo relazioni laddove possibile con loro e con i familiari, vivendo una dimensione di Chiesa domestica, un'osmosi tra la vita parrocchiale e familiare.
- In Seminario ho vissuto un'esperienza di casa. Al termine del cammino, dopo l'ordinazione, il timore era quello di dover ricominciare da capo, eppure l'ingresso in parrocchia mi ha dimostrato una fiducia incondizionata e questo lo sto percependo ripetutamente nel ministero. La Chiesa è casa dove c'è una comunità. Aprire le porte del cuore infonde fiducia. Ho vissuto anche esperienze missionarie, in cui in nome della fede comune il posto dove sei diventa casa e fa cadere barriere, vedendo nell'altro un fratello. Quando entro in casa degli ammalati, nella vita di qualcuno, in *hospice*, colgo accoglienza e fiducia. Mi sento a casa quando si condividono progetti, quando insieme si raggiunge un obiettivo e strategie, quando si condivide una difficoltà e questo dà forza e coraggio per fare insieme un percorso.
- La Chiesa è per me una casa dove incontro, condivido tempo, esperienze e arricchisco di esperienze la mia fede. Trovo persone in difficoltà, che devono essere accompagnate e questo porta una pluralità di esperienze e competenze. La fatica che vivo è a coniugare il tempo per me stesso, per fermarmi e chiedermi il senso di ciò che faccio. Non è il fare che fa progredire. Altra difficoltà è la mia mancanza di formazione-preparazione e questo mi pesa. Serve tempo da dedicare alla casa spirituale.
- La casa è dove vivo relazioni significative e questo mi richiama alcuni luoghi: l'oratorio, il seminario, la missione in cui sono stato e adesso l'equipe dell'ufficio migranti. Come prete anche i sacramenti e la preghiera condivisa. Quando c'è verità puoi essere te stesso, dire che hai bisogno, cercare aiuto per tenere insieme vita e Parola di Dio. Faccio fatica a celebrare quando non c'è una comunità viva che partecipa. Altri luoghi in cui colgo casa sono alcuni movimenti carismatici che vivono un cammino. In missione è significativa l'esperienza della comunità ecclesiale di base in cui c'è alleanza di vita e ci si appoggia a una verità. Esemplare anche la testimonianza di alcune coppie che hanno condiviso con me la missione; esperienza di comunità di famiglie presente sul territorio parrocchiale che accoglie situazioni di fragilità; alcune coppie che sostengono nell'amicizia il ministero.
- Il CPP di cui sono segretario è una fucina, dove i gruppi cercano una sintesi rispetto al loro lavoro e dove scambiarsi esperienze e sostenersi. Si tende a volte più a fare che non a fare bene. Però è già un punto di partenza perché si vive la parrocchia, a volte anche con una sana competizione. Mi sento a casa quando c'è tanta gente, quando dedico tanto tempo. Mi chiedo chi me lo fa fare. Lo senti dentro, perché questo crea coesione, unione, comunità. Rendere gli ambienti parrocchiali luoghi dove si sta bene, soprattutto i giovani, è importante.
- Ho vissuto in diversi luoghi e sono stato accolto bene ovunque ero. Come consigliere comunale avevo lasciato il CPP per incompatibilità e per non creare divisione perché in paese sei visto schierato. Nell'UP dove vivo ci sono elementi positivi, per esempio la festa patronale, il gruppo 'ricominciamo insieme' legato alla carità, il CPD. Più difficile invece la vita dell'UP che vive sempre tante crisi, tanti se ne sono andati. Lo stile del parroco fa la differenza. Trovo positivo il gruppo quando è ben organizzato, come qui, che consente di respirare una

condivisione. Quando c'è armonia nasce anche una propositività, diversamente c'è lassismo, non c'è chiesa accogliente.

- Dentro alcune situazioni di tensione mi sono riletto come in una famiglia quando vive momenti di confronto e discussione. Ripenso a una casa vivace, dove se sbatti la porta sai che puoi tornare. Mi sono ritrovato così e non per questo è meno casa. Se c'è dialogo e chiarezza anche la provocazione fa stare in cammino. A volte mi sono trovato rigido in forme istituzionali che chiudono anziché aprire. A casa dove confluiscono età diverse, in un clima di familiarità, nella liturgia.
- Viscerale per me l'immagine della bella esperienza che ho avuto nel collegio dei frati dove sono andato a scuola, dove ho trovato persone credibili con il loro servizio totalizzante. Ero a casa in una esperienza di vita che cercava di educarmi, di tirar fuori la persona che ogni bambino è diventato. La casa la ritrovo anche in parrocchia e nelle esperienze educative che mi hanno segnato specie in oratorio. Mi sento a casa quando percepisco gioia, coinvolgimento, responsabilità e protagonismo. Nel lavoro per Caritas diocesana vivo una dimensione educativa e pedagogica importante.
- Essere a casa nella Chiesa parte dalla mia famiglia di origine, da cui sono partito per il cammino di vita religiosa che mi ha portato in tante case diverse. La casa è fatta dalle relazioni che si costruiscono, da una chiamata comune e dalla regola. Questa vita comune che a volte vive momenti difficili attira persone e la comunità spesso non era capace di vederne la ricchezza. Il contatto con le persone diventa sempre fecondo; ricordo specialmente un'esperienza con gli Scout; con i gruppi famiglia; il trovarsi nelle case a parlare del Vangelo; l'amicizia con sacerdoti diocesani in cui non si è rivali ma fratelli; ora vivo in una casa che è anche infermeria, in cui ci si prepara alla casa del Padre e questo dà l'orizzonte autentico per il quale si vive. Anche esperienze in missione che ho fatto concorrono. Credo molto ora nell'esperienza delle Fraternità Presbiterali come occasione per ritrovare la comunione anche tra preti diocesani.

2. *Cosa mi interpella fortemente di quanto ho ascoltato dagli altri?*

- **La fraternità, la gioia, le relazioni significative** (la fede è esperienza personale ma non solitaria; 'li riconoscevano da come stavano insieme') fatte anche di conflitti e fragilità da assumere
- Coniugare fede – vita
- **Dedicare tempo** a dare senso alle cose
- Fiducia incondizionata, **accoglienza**, alleanza di vita
- Radicarsi dove si vive; fare esperienze che lasciano il segno
- Bisogno di condivisione e di partecipazione, in nome della fede essere una sola famiglia
- In casa non si è amici ma fratelli, è importante poter stare nella diversità; si è parlato poco delle fatiche della casa e questo interpella. Manca l'aiuto ad affrontare le fatiche, bisogna **imparare a gestire il conflitto**.
- Fraternità Presbiterali utili per la vita del clero
- C'è bisogno di alleggerimento: cosa ci serve per vivere bene insieme il vangelo?
- La casa è anche un luogo in cui serve una certa **organizzazione**, così nella Chiesa (ambito caritativo, organismi di partecipazione, …), un'organizzazione che aiuti a fare il punto della situazione, a riflettere e a pregare.
- La fatica a coinvolgere famiglie che provengono da fuori paese.

3. *Cosa sento importante dire a noi stessi, alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?*

- È l'Eucarestia che fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucarestia: oggi si ripropone uno schema superato e antico, serve invece stare dentro questa realtà, condividendola, partecipandola. **Occorre celebrare in modo rinnovato per un maggior coinvolgimento.**
- Far conoscere maggiormente la Parola di Dio.
- **Vivere l'ascolto per curare le relazioni,** fare meno per fare meglio. **Essere una chiesa che ascolta prima di palare e pensa nel fare.**
- Fidarsi dello Spirito che fa nascere desiderio di comunione.
- **Riconoscere e imparare a gestire i conflitti**
- Essere se stessi, **alleggerendosi**
- Prendere coscienza che stiamo percorrendo una strada unica con esperienze diverse
- Facciamo attenzione alle diverse generazioni, adottando un linguaggio nuovo, prendendo coscienza degli snodi vitali
- Credere di più nel cammino sinodale
- Ascoltare ed essere capaci di correzione fraterna, discernimento e cambiamento
- **Fraternità, accoglienza, gioia** ('li riconoscerete da come si amano')